

IL PRIVILEGIO DI *LAELIA* :  
*LOCVS SEPVLTVRAE IN PRAEFECTVRA (CIL, V, 2174)\**

Il testo di *CIL*, V, 2174, che Theodor Mommsen attribuì al *municipium* di *Altinum*, fornisce spunti di notevole interesse secondo diverse prospettive di indagine, di carattere sia sociale sia giuridico-amministrativo.

Il *titulus*, noto sulla base della tradizione manoscritta fin dal Rinascimento, ha conosciuto un complesso *iter* collezionistico<sup>1</sup>: inizialmente attestato a Venezia, nei pressi di San Vidal, il documento è poi passato nelle collezioni delle famiglie Ramusio a Padova, Contarini e Haugwitz a Este, per essere infine donato dal conte Paolo von Haugwitz al Museo Nazionale Atestino<sup>2</sup>, dov'è attualmente conservato<sup>3</sup>.

Si tratta di una lastra quadrangolare in calcare d'Aurisina (67,5 x 56 rest. x 20), in buono stato di conservazione eccetto alcune scheggiature rilevate presso gli spigoli del supporto epigrafico, originariamente accostata sul lato destro ad una seconda lastra di analoghe dimensioni oggi dispersa. A conferma di tale interpretazione deve ritenersi la lavorazione ad *anathyrosis* in corrispondenza degli spessori laterali nonché l'integrazione alla l. 2 di cui si tratterà *infra*. Il margine superiore presenta due fori laterali e due incavi centrali rettangolari, l'uno prossimo alla fronte e parallelo ad essa, l'altro (destinato all'alloggiamento di una grappa), di probabile fattura moderna, perpendicolare al precedente e tangente il retro.

Il reperto anticamente doveva essere inserito in un monumento sepolcrale di notevoli dimensioni, verosimilmente del tipo ad edicola, spesso attestato nella *X Regio*, in particolare nei centri di *Altinum* ed *Aquileia*<sup>4</sup>.

\* La sezione intitolata « Protagonismo femminile nella *X Regio*: un possibile esempio di *liberalitas* civica? » è di Sara Nicolini, mentre quella intitolata « *Praefectura* T[aruisanorum]? Risvolti amministrativi di un'integrazione problematica » è di Antonio Pistellato. La parte introduttiva è invece comune.

<sup>1</sup> Per la trasmissione manoscritta di documenti epigrafici, cf. W. Stenhouse, *Reading Inscriptions and Writing Ancient History. Historical Scholarship in the Late Renaissance*, London, 2005.

<sup>2</sup> Cf. apparato critico di *CIL*, V, 2174; M. Zorzi ed., *Collezioni di antichità a Venezia nei secoli della Repubblica (dai libri e documenti della Biblioteca Marciana)*, Roma, 1988, p. 48, 73 s.; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, Roma, 1990, p. 171; per quanto concerne il collezionismo padovano nel Cinquecento, cf. G. Bodon, « *Veneranda antiquitas* », in *Studi sull'eredità dell'antico nella Rinascenza veneta*, Bern, 2005, p. 23-50.

<sup>3</sup> L'iscrizione, catalogata con numero I.G. 1560, è collocata nella stanza nr. 5 del deposito del Museo ed è stata oggetto di ricognizione autoptica in data 14/02/2007.

<sup>4</sup> C. Compostella, « *Ornata sepulcra* », in *Le « borghesie » municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze, 1995, p. 34-38; M. Tirelli, « *Horti cum aedificiis sepulcritis adiun-*

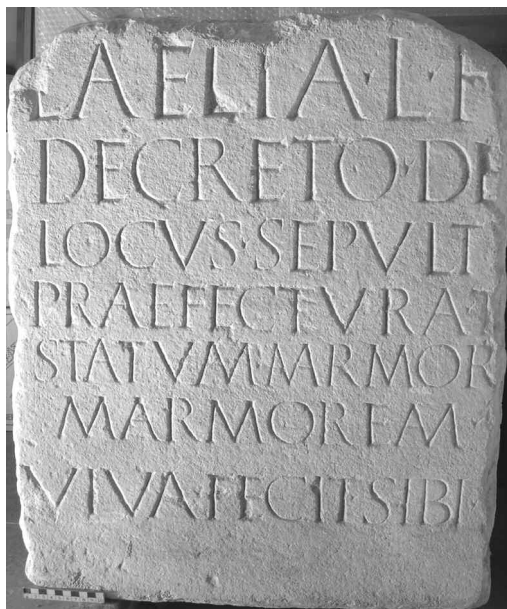


Fig. 1 - Iscrizione menzionante *Laelia L(uci) f(ilia)*, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale Atestino.

Di seguito si fornisce la trascrizione del testo<sup>5</sup> (fig. 1) :

- Laelia L(uci) f(ilia)* [---]  
*decreto de[curionum]*  
*locus sepultu[rae datus in]*  
*praefectura T[---]*  
 5 *statuam marmor[eam et ---]*  
*marmoream o[b ---]*  
*uiuua fecit sibi [---].*

L'iscrizione registra la concessione da parte dell'*ordo decurionum* di un *locus sepulturae* ad una donna ingenua di nome *Laelia*, figlia di *Lucius*, nell'ambito territoriale di una *praefectura*, di cui purtroppo non si conserva la determinazione topografica, se non l'iniziale lettera T, a causa della perdita della lastra « gemella ». Dal testo si evince che la titolare del sepolcro provvede, attraverso le proprie risorse, all'approntamento del corredo monumentale caratterizzato

*cti* : i monumenti funerari delle necropoli di *Altinum* », *AAAd*, 43, 1997, p. 175-210 ; F. Maselli Scotti, « I monumenti sepolcrali del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia », *AAAd*, 43, 1997, p. 137-148 ; per quanto riguarda le forme architettoniche sepolcrali in età augustea, cf. H. von Hesberg, « Monumenta », in *I sepolcri romani e la loro architettura*, Milano, 1994, p. 38-50. L'ipotesi relativa alla natura del monumento si basa anche sulle indicazioni fornite dal testo epigrafico : vedi *infra*.

<sup>5</sup> L'iscrizione è stata oggetto di pubblicazione da parte di G. Alföldy, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg, 1984, p. 119, nr. 161.

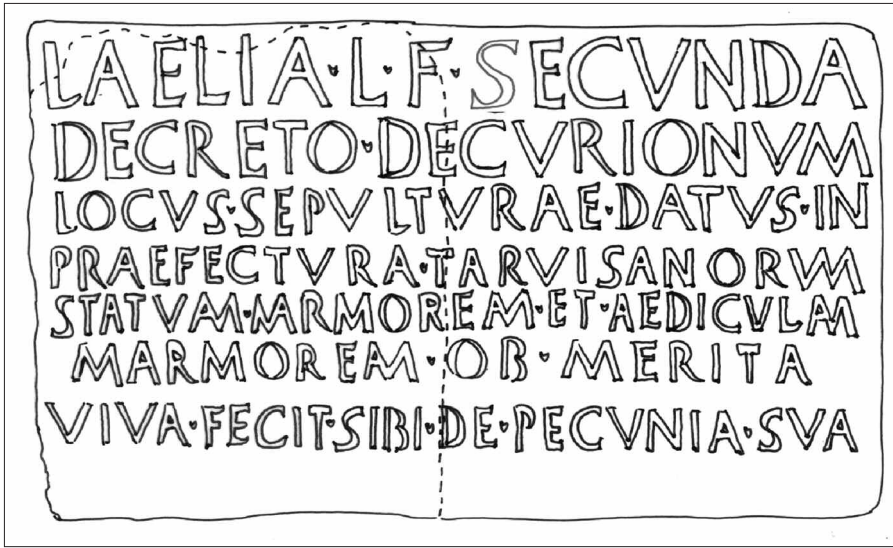


Fig. 2 - Simulazione ricostruttiva del testo.

dalla presenza di una statua marmorea e di un ulteriore elemento decorativo realizzato nel medesimo materiale, tuttavia ignoto.

Presupponendo l'accostamento di una lastra di eguali dimensioni sul lato destro dell'iscrizione (fig. 2), alla l. 1 lo spazio restante desumibile doveva accogliere il *cognomen* del personaggio, ragionevolmente composto di sette lettere. In base al vaglio dei cognomi delle *ingenuae* maggiormente attestati in area altinate che rispettano i parametri testè esposti, si ritiene di poter integrare, a mero titolo esemplificativo, con *Secunda*<sup>6</sup> o *Maxuma*<sup>7</sup>. Alla l. 2 appare agevolmente deducibile la formula *decreto de[curionum]*: infatti la sua occorrenza per esteso costituisce la chiave sulla scorta della quale sembra indubbia la mancanza di metà del *titulus*, di proporzioni affini alla parte superstita<sup>8</sup>. La l. 3 reca l'inizio della locuzione *locus sepultu[rae datus in]*, la cui integrazione risulta piuttosto sicura per tre ordini di ragioni: innanzitutto la sua frequenza in Gallia Cisalpina<sup>9</sup>, poi la pressoché perfetta corrispondenza tra modulo delle lettere e spazio presumibilmente a disposizione, infine la sintonia con l'abla-

<sup>6</sup> Il *cognomen* è testimoniato in alcune epigrafi conservate presso il Museo Archeologico Nazionale di Altino (si fornisce il nr. di inventario): AL 43, 46, 138, 147, 3676. È inoltre menzionato in *CIL*, V, 2158, 2245, 2251, 2264 nonché in un'iscrizione conservata presso il Museo Archeologico Provinciale di Torcello (nr. di inventario 345); infine in E. Ghislanzoni, « Altino. Antichità inedite scoperte negli ultimi decenni (1892-1930) », *NSA*, 1930, p. 461-484, part. p. 477, nr. 25.

<sup>7</sup> AL 146, 6559. Sono attestate inoltre le forme *Maxima* (*AE*, 1993, 751; AL 921) e *Maxuma* (AL 138).

<sup>8</sup> Cf. già G. Furlanetto, *Le antiche lapidi del Museo di Este illustrate*, Padova, 1837, p. 142; Id., *Le antiche lapidi patavine illustrate*, Padova, 1847, p. 380.

<sup>9</sup> *CIL*, V, 2314, 2841, 2852, 2994; *AE*, 1993, 764-765; 1997, 584.

tivo *praefectura* che si legge alla l. 4<sup>10</sup>. Qui, la lacuna testuale non permette una soluzione univoca, sebbene sia possibile accertare che il termine iniziante per T rappresentasse o un toponimo o un etnico<sup>11</sup>. Sulla base dell'attribuzione del documento al *municipium* altinate, proposta da Theodor Mommsen, si ritiene che integrazione proponibile sia *T[aruisanorum]*: l'ipotesi si fonda tanto sul dato geografico quanto su quello cronologico e tiene anche conto dell'estensione della lacuna testuale<sup>12</sup>.

La sezione conclusiva pone in evidenza la disponibilità economica di *Laelia*, tale da consentirle di inserire nel monumento sepolcrale un prestigioso apparato marmoreo: all'inizio della l. 6 si rileva una spaziatura euritmica dalla quale si può dedurre l'impaginazione centrata del testo. Occorre inoltre notare la ricorrenza del nesso tra A e M (e, viceversa, tra M e A), peraltro non sistematica, la quale pare piuttosto una scelta estetica da parte del lapicida che il riflesso di una necessità contingente, dovuta ad un'*ordinatio* approssimativa. Alla fine della l. 6 si osserva un breve tratto curvilineo, che Géza Alföldy ha inteso ricostruire come C, forse basandosi sulla lettura mommseniana<sup>13</sup>. In verità l'esame autoptico ha denunciato che lo stato di conservazione della lastra non pare aver subito alterazioni dal tempo in cui fu vista dal Mommsen; inoltre la disposizione del testo riportata nel lemma del *CIL* non corrisponde all'impaginazione effettiva, giacché la coda della R al termine di l. 5 risulta allineata con il margine curvilineo sinistro della lettera sottostante. La composizione sintattica, ossia l'uso del sostantivo *statuam* seguito dall'aggettivo *marmor[eam]*, suggerisce l'occorrenza della medesima struttura anche per quanto concerne il secondo elemento marmoreo: quindi la lacuna alla l. 5 può venire integrata con un sostantivo che, considerate le opzioni note in ambito epigrafico, è lecito supporre essere *aediculam*, verosimilmente con A e M legate in nesso<sup>14</sup>. Quanto al tratto curvilineo di l. 6, sembra ragionevole ipotizzare che la lacuna ospitasse una formula giustificativa introdotta da *ob*, seguita da un sostantivo a completamento<sup>15</sup>.

La formula *uiuā fecit sibi* alla l. 7, che chiude l'iscrizione, si caratterizza per l'aumento del modulo, discendente dalla l. 1 alla l. 6, e per l'interlinea maggiore che la separa in modo netto dal resto del testo. Tali espedienti appaiono l'esito di un'inequivocabile volontà da parte della committente di enfatizzare

<sup>10</sup> Già G. Furlanetto, *Le antiche lapidi*, cit. *supra*, ad *loc.*, integrava impiegando la formula *locus sepulturae datus in*.

<sup>11</sup> Cf. per esempio *CIL*, IX, 3429, 3627, 4182; *AE*, 1984, 279. Riguardo alla correlazione tra *praefectura* e toponimi o etnici, cf. M. Buonocore, « *Patronus municipi praefecturae Atinatium* », *SCO*, 43, 1993, p. 373-380; Id., « *Peltuinum: praefectura e/o municipium?* », *PP*, 59, 2004, p. 418-428.

<sup>12</sup> Per una discussione più approfondita riguardo all'integrazione *T[aruisanorum]*, vedi *infra*.

<sup>13</sup> G. Alföldy, *Römische Statuen*, cit. *supra*, p. 119.

<sup>14</sup> Tra gli elementi marmorei, di cui si abbia attestazione epigrafica, e che siano parte di monumenti sepolcrali prestigiosi, risultano: l'*aedicula*, l'*ara*, la *basis*, la *columna* (e la *columella*), l'*imago*, il *sigillum*, la *statua*, la *tabula*. Tuttavia, in ossequio al criterio della « proporzionale regolarità » nell'impaginazione del testo, nonché in base alla circostanza che le statue erano spesso inserite in monumenti sepolcrali a *naiskos*, si propende per il termine *aedicula*. La compresenza di *statua* ed *aedicula* è, ad esempio, attestata in *CIL*, VIII, 7095-7098, 10867.

<sup>15</sup> Tra le possibilità riscontrate figurano numerosi termini, tra cui i più aderenti al contesto dell'iscrizione qui esaminata, risultano: *honos*, *liberalitas*, *memoria*, *merita* (o *meritum*), *munificentia*.

(e dunque di comunicare non solo ai posteri, ma anche ai suoi contemporanei) il proprio attivo impegno finanziario nell'approntamento del monumento funerario<sup>16</sup>. Si aggiunga che la presenza del segno di interpunzione dopo *sibi* permette di ritenere che il testo si concludesse con una specificazione relativa o, appunto, al personale esborso da parte della titolare<sup>17</sup> (mediante la formula *de pecunia sua*<sup>18</sup>). L'impianto logico dell'epigrafe, inoltre, induce ad escludere che *Laelia* associasse a sé altri individui, attraverso l'espressione *sibi et* (altresì declinata con il *-que* enclitico)<sup>19</sup>.

Le caratteristiche paleografiche, quali il profondo solco a V, l'apertura dell'occhiello della lettera P, il vertice inferiore della lettera M tangente la linea di base, proprie dell'età repubblicana, unitamente alla presenza delle apicature, comuni in epoca imperiale, e all'impiego del calcare d'Aurisina, suggeriscono di datare il *titulus* all'età augustea.

#### PROTAGONISMO FEMMINILE NELLA X REGIO : UN POSSIBILE ESEMPIO DI LIBERALITAS CIVICA ?

Se la finalità primaria di iscrizioni funerarie riflette il bisogno umano, al tempo stesso narcisistico e consolatorio, di mantenere vivo nella memoria il proprio nome e insieme la propria identità<sup>20</sup>, possiamo affermare senza dubbio che, almeno per quanto concerne il primo obiettivo, *Laelia* non può che compiacersi del fatto di essere ancora ricordata, in questo arduo tentativo di ricostruire la sua storia e l'ambiente in cui visse.

L'impaginato dell'iscrizione propone in posizione eminente il *nomen* della donna, rimarcato oltretutto dal rilevante *corpus* del *ductus*, in qualità di intestataria unica e titolare del monumento : l'espedito grafico, comunemente utilizzato, enfatizzava determinati elementi di un testo epigrafico, al fine di focalizzare su di essi l'attenzione e, mediante una lettura « condizionata », alterare

<sup>16</sup> Cf. S. Roda, « Corpo morto e corpo vivo nelle iscrizioni funerarie latine pagane », in F. Hinard, M.-F. Lambert eds., *La mort au quotidien dans le monde romain. Actes du colloque organisé par l'université de Paris IV (Paris-Sorbonne, 7-9 octobre 1993)*, Paris, 1995, p. 81-99, part. p. 86 ; A. Sartori, « Le forme della comunicazione epigrafica », *AAAd*, 43, 1997, p. 39-65, part. p. 56-58.

<sup>17</sup> Alquanto remota sembra la possibilità che l'ubicazione della struttura commemorativa concernesse un contesto prediale (mediante la formula *in his praediis*), a mo' di cenotafio. Cf. C. Ricci, « Memoria e rappresentazione di sé nel cenotafio antico », in G. Alföldy, S. Panciera eds., *Inschrifliche Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römischen Welt*, Stuttgart, 2001, p. 149-161, part. p. 160.

<sup>18</sup> Nella X Regio la formula *de pecunia sua* risulta ben attestata (ad esempio, per quanto riguarda le donne, cf. *CIL*, V, 412, 762, 4388). Più frequenti sono le occorrenze in ambito onorario ed evergetico.

<sup>19</sup> La lettura del testo rende chiaro come *Laelia* approntasse per sé soltanto l'apparato monumentale marmoreo (*statuam... fecit sibi*) ; dunque nell'ultima linea si può escludere l'occorrenza di una formula di associazione a colmare la lacuna.

<sup>20</sup> Per l'importanza della iscrizione funeraria quale mezzo di perpetuazione del nome del defunto, cf. S. Roda, « Corpo vivo e corpo morto », cit. *supra*, p. 84-85.

la percezione del messaggio iscritto<sup>21</sup>. L'evidenza delle grandi lettere « pone in risalto ciò che è perno e fulcro dell'intera comunicazione epigrafica », ovvero il gentilizio: infatti l'elemento onomastico non si limita alla mera individuazione della donna, quanto piuttosto, configurandosi quale simbolo di una collettività (la *gens*), ambisce a conservare la memoria dell'intero gruppo familiare nel contesto ambientale cui l'iscrizione era destinata<sup>22</sup>.

Il nomen *Laelius* è discretamente diffuso sia nella Transpadana sia nell'Italia centrale, mentre è riscontrabile un minor numero di occorrenze provenienti dalle regioni meridionali<sup>23</sup>. Per quanto concerne la *X Regio*, le attestazioni epigrafiche rivelano un importante nucleo di accentramento della famiglia nella città di *Brixia*, dove i *Laelii* occuparono posizioni di prestigio sia dal punto di vista economico che politico-militare<sup>24</sup>, e, in generale, rivestirono cariche eminenti nell'ambito del potere centrale. Ulteriori testimonianze della *gens Laelia* sono note nei territori di *Opitergium* e di *Patauium*<sup>25</sup>).

Nonostante la memoria della *gens* sia legata prettamente a personaggi maschili, perché protagonisti della vita pubblica, bisogna constatare che nell'iscrizione in esame, per quanto sia possibile ricostruire, manca ogni coinvolgimento di qualunque *partner* giuridico, sia della famiglia di origine di *Laelia* sia di quella dell'eventuale marito<sup>26</sup>. Poi, oltre a comparire in prima posizione e scevra di ogni legame con un individuo maschile, l'onomastica della donna si associa visivamente, e ambiziosamente, alla locuzione presente nella seconda linea: l'utilizzo del medesimo modulo per l'incisione sulla pietra del proprio nome e del provvedimento municipale mira a legare indissolubilmente la sua identità alla sfera pubblica, sebbene tra i due elementi fraseologici non si riscontri coerenza sul piano sintattico.

<sup>21</sup> Sull'aspetto esteriore delle iscrizioni in rapporto alla percezione dei fruitori, cf. A. Sartori, « L'impaginazione delle iscrizioni », in *Acta Colloquii Epigraphici Latini, Helsingiae 3-6 sept. 1991 habiti*, Helsinki, 1995, p. 198 s.; C. Zaccaria, « Aspetti sociali del monumento funerario romano », *AAAd*, 43, 1997, p. 67-78, part. p. 72.

<sup>22</sup> In riferimento alla centralità del nomen all'interno delle iscrizioni, cf. A. Sartori, « Le forme della comunicazione », cit. *supra*, p. 46-47.

<sup>23</sup> Cf. *CIL*, V, *Indices*, p. 1117; *CIL*, XI, *Indices*, p. 1104; *CIL*, IX, *Indices*, p. 1102. Si ricordi che *Caius Laelius*, nel corso della sua lunga carriera militare e politica, divenne console nel 190 a.C. ed esercitò la sua carica in Italia e in Gallia Cisalpina. Cf. T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, I. 509 B.C.-100 B.C., Atlanta, 1951, p. 356.

<sup>24</sup> Cf. G.L. Gregori, *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, I. *I documenti*, Roma, 1990, p. 103-104; Id., *Brescia romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, II. *Analisi dei documenti*, Roma, 1999, p. 48, 54, 101, 112, 119, 167.

<sup>25</sup> Relativamente alle iscrizioni di *Opitergium*, cf. *CIL*, V, 2000 (*C. Laelius C. l. Optatus*); *AE*, 1979, 267 (*M'. Laelius P.f.*). Per le testimonianze di *Patauium* cf. *CIL*, V, 2856 (*L. Laelius Stulio, praefectus i. d.*).

<sup>26</sup> Considerando che le donne ingenuae di regola venivano date in moglie appena raggiunta la pubertà, l'ottenimento di un *locus sepulturae* dal senato cittadino e la capacità patrimoniale della donna disponibile per l'approntamento del sepolcro, si può ritenere valida l'ipotesi che *Laelia* fosse già coniugata. Per le regole giuridiche cui erano sottoposte le donne, cf. E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Milano, 2006<sup>4</sup>, part. p. 58-66.

Dunque *Laelia* è beneficiaria di un onore concessole con *decreto decurionum*, ovvero sia l'attribuzione a titolo gratuito da parte dei membri del consiglio municipale di una porzione di suolo pubblico destinato alla sepoltura della donna stessa<sup>27</sup>. Si tratta di un *privilegium* riconosciuto solo a chi ben meritava – concesso largamente a facoltosi personaggi maschili appartenenti al ceto dirigente e desiderosi di un ritorno d'immagine tanto onorevole – che suole essere visualizzato nei *tituli* con la formula di chiusura molto diffusa specialmente nella prima età imperiale: *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*<sup>28</sup>. Dunque, anche in questa occasione, *Laelia* sceglie la soluzione meno comune, ma più appariscente, per comunicare ed enfatizzare l'acquisizione di tale onore funebre che, pur se di minor valore rispetto alla concessione di un *funus publicum*, non doveva considerarsi d'importanza trascurabile<sup>29</sup>.

Fermando, poi, l'attenzione sulla parte terminale dell'iscrizione, occorre rilevare che alla donna non è decretata un'onorificenza *post mortem*; si tratta invece di una delle rare attestazioni di *loci sepulturae dati* a persone vive che curino con proprio denaro la realizzazione del *monumentum*<sup>30</sup>: l'ultima linea esibisce, infatti, la formula, indicata per esteso, *uiuua fecit*, alla quale viene conferito valore mediante l'usuale accorgimento grafico (ampliamento del modulo del carattere rispetto alla sezione centrale del testo) e un'interlinea maggiore, quasi a voler incorniciare con lo spazio vuoto circostante un altro messaggio degno di nota all'interno del testo. *Laelia* tiene particolarmente a specificare che provvede, mentre era ancora in vita e verosimilmente *de pecunia sua*, ad esporre in pubblico l'iscrizione, inserita in un apparato monumentale marmoreo finalizzato a catalizzare l'attenzione della comunità, e dei *uiatores*, in funzione autopromozionale<sup>31</sup>.

Nel testo epigrafico è possibile individuare alcune peculiarità relative alla prestigiosa sepoltura curata da *Laelia*: il pregio del materiale utilizzato e la statua menzionata alla l. 5 prospettano l'ipotesi di un sepolcro monumentale, riconducibile a prototipi di matrice ellenistica, la cui tipologia è ampiamente attestata nelle necropoli dei maggiori centri urbani della *Venetia*<sup>32</sup>. Verosimilmente potrebbe trattarsi di un grande mausoleo ad edicola costituito

<sup>27</sup> Cf. M. Antico Gallina, « *Locus datus decreto decurionum*. Riflessioni topografiche e giuridiche sul *suburbium* attraverso i *tituli* funerari », *Epigraphica*, 59, 1997, p. 205-224.

<sup>28</sup> M. Antico Gallina, « *Locus datus* », cit. *supra*, p. 205.

<sup>29</sup> G. Asdrubali Pentiti, « La concessione del *funus publicum* e di altri onori funebri », in A. Buonopane, F. Cenerini eds., *Donna e vita cittadina nella documentazione epigrafica. Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica*, Faenza, 2005, p. 55-79, part. p. 58.

<sup>30</sup> Cf. M. Antico Gallina, « *Locus datus* », cit. *supra*, p. 206.

<sup>31</sup> Relativamente alla formula *uiuus/uiuua fecit* e alla sua funzione comunicativa nelle iscrizioni, cf. S. Roda, « Corpo vivo e corpo morto », cit. *supra*, p. 85-86.

<sup>32</sup> Per quanto concerne la tipologia e la diffusione dei mausolei monumentali nella Cisalpina, cf. C. Compostella, « *Ornata sepulcra* », cit. *supra*, p. 34-38; G.S. Chiesa, « Monumenti sepolcrali nella Transpadana centrale », *AAAd*, 43, 1997, p. 275-312, part. p. 292-299; M. Tirelli, « *Lente uiator ave...* Immagine e messaggio nei monumenti funerari romani », in *AKEO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda (TV), 2002, p. 139-146, part. p. 139.

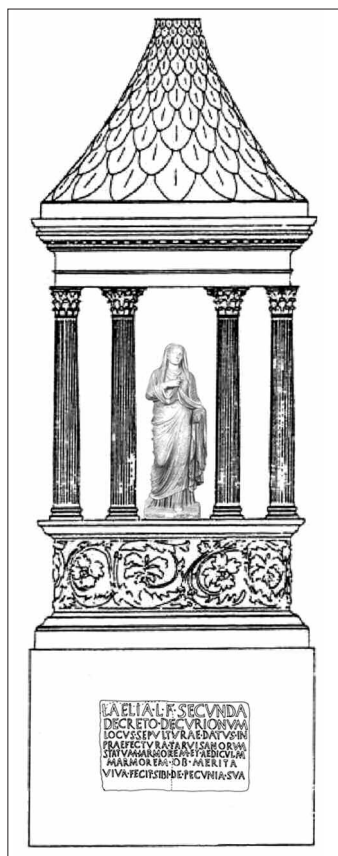


Fig. 3 - Ipotesi ricostruttiva di monumento ad edicola della necropoli sud-occidentale dell'Annia in Altino (disegno realizzato da Elena De Poli e rielaborato da Sara Nicolini).

di un alto podio, sulla fronte del quale potevano essere affisse le due lastre iscritte (quella conservata e quella gemella perduta)<sup>33</sup>, e da una cella colonnata ospitante la statua panneggiata di *Laelia*.

Le lussuose strutture architettoniche funerarie riflettono una committenza di livello economicamente elevato, probabilmente connotante le famiglie più in vista dei centri veneti in età di romanizzazione<sup>34</sup>. Per proporre alcuni parallelismi con le indicazioni della nostra iscrizione, si può far riferimento al grandioso complesso funerario rinvenuto in Altino, precisamente nella necropoli nord-orientale della via Annia: il calcare d'Aurisina utilizzato per la struttura, i bellissimi ritratti marmorei inseriti nel mausoleo, in particolare la realistica figura femminile, la datazione dei reperti, e dunque del sepolcro, tra il 40 e il

<sup>33</sup> Anche se meno probabile, tuttavia non è da escludere l'ipotesi che le lastre fossero inserite nella fronte di un recinto sepolcrale; la mancanza dell'indicazione di pedatura nel *titulus* non può addursi quale prova per scartare tale evenienza, in quanto avrebbero potuto accogliere l'informazione i *termini sepulcri*.

<sup>34</sup> M. Denti, *I Romani a nord del Po: archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano, 1991, p. 119.



20 a.C. costituiscono interessanti ragguagli al fine di ricostruire idealmente il *locus sepulturae* di *Laelia*<sup>35</sup> (fig. 3). Tuttavia, giacché non si possiedono dati evidenti di relazione iscrizione-sito, risulta difficile definire con sicurezza la natura funeraria del reperto, che al contrario risulterebbe indubitabile se comparisse un'indicazione di pedatura in chiusura d'iscrizione<sup>36</sup>.

Nonostante l'incertezza nell'attribuzione dell'iscrizione ad una precisa categoria epigrafica, non si può prescindere dalla valenza dell'aspetto onorifico, anzi, proprio a partire da questa considerazione ci si interroga riguardo al motivo che ha determinato la concessione dell'onore, non deducibile dal testo. Le donne appartenenti alle categorie sociali superiori potevano ottenere un riconoscimento pubblico per l'importanza del ruolo rivestito nella propria comunità (ad esempio in qualità di *patronae ciuitatis* ovvero di *flaminicae*), nonché per atti di *munificentia*<sup>37</sup>; altrimenti l'onore a soggetti femminili poteva essere attribuito per i meriti del marito o del padre, ma in tali circostanze esso è deducibile dalla presenza del nome di un personaggio maschile accompagnato dalla menzione delle cariche pubbliche ricoperte<sup>38</sup>.

Il testo epigrafico in questione, poiché accoglie la sola e unica menzione del nome di *Laelia*, risulta problematico in merito all'individuazione del motivo dell'onore conferito, il quale avrebbe comunque potuto trovare spazio nella penultima linea, se il tratto semicircolare indicasse la lettera iniziale della preposizione *ob*<sup>39</sup>. La proposta di un omaggio a *Laelia* per meriti di *liberalitas* civica, probabilmente nel contesto della *praefectura* menzionata, trae origine da diversi fattori contingenti: in primo luogo l'iscrizione è priva di riferimenti ad un qualsiasi personaggio maschile o a cariche pubbliche rivestite dalla donna stessa; inoltre nella maggioranza delle occorrenze, relative ad un periodo compreso tra il I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., riferibili a donne evergeti, è stato rilevato che la dedicante è una donna ingenua, senza

<sup>35</sup> Per un approfondimento riguardante il mausoleo rinvenuto nella necropoli nord-orientale della via Annia, cf. B.M. Scarfi, « Altino romana. Le necropoli », in B.M. Scarfi, M. Tombolani eds., *Altino preromana e romana*, Quarto d'Altino (VE), 1985, p. 101-158, part. p. 132-136; M. Tirelli, « *Horti cum aedificiis sepulchris adiuncti* », cit. *supra*, part. p. 197-198.

<sup>36</sup> G. Asdrubali Pentiti, « La concessione del *funus* », cit. *supra*, p. 57. In riferimento alla menzione della pedatura in *tituli* che ricordano un *decreto decurionum*, si veda, a titolo esemplificativo, l'iscrizione *CIL*, V, 2314 rinvenuta ad *Atria*: *Decurionum decreto / Maeliae Q(uinti) f(iliae) Marcelli (--- ?) / locus sepulturae da'tus in fronte p(edes) XXXX / introrsus p(edes) XXXX*.

<sup>37</sup> L'acquisizione di onori funebri per particolari virtù morali era prevista *post mortem*. Per la partecipazione delle donne alla vita pubblica e politica delle loro città, cf. D. Gourevitch, M.T. Raepsaet-Charlier, *La donna nella Roma antica*, Firenze-Milano, 2003, p. 212-216; R. MacMullen, « Woman in Public in the Roman Empire », *Historia*, 29, 1980, p. 208-218.

<sup>38</sup> Cf. G. Asdrubali Pentiti, « La concessione del *funus* », cit. *supra*, p. 60-61.

<sup>39</sup> La lacuna epigrafica alla l. 6 potrebbe essere colmata con l'inserimento di un termine generico, quale *liberalitas*, *beneficia* oppure *merita eius*; lo spazio limitato non permette di ipotizzare la presenza dell'oggetto dell'evergesia. Per l'introduzione attraverso la preposizione *ob* del motivo per cui la donna acquisiva onori pubblici e per i vocaboli che indicano la generosità femminile, cf. E.P. Forbis, « Women's Public Image in Italian Honorary Inscriptions », *AJPh*, 111, 1990, p. 493-512, part. p. 500 s.

qualifica, appartenente alla fascia sociale più alta della città<sup>40</sup>; si consideri poi che proprio in età augustea, a cui si data la nostra testimonianza epigrafica, si assiste ad un decisivo impulso al fenomeno dell'evergetismo femminile; infine, valutando il quadro cronologico-distributivo, si è riscontrato che la *X Regio* appare la più ricca in relazione a manifestazioni di liberalità da parte di donne<sup>41</sup>.

Le tipologie monumentali predilette dalla compagine femminile nella *Venetia et Histria*, relativamente ad atti di benemerenda, riguardano un evergetismo « gentilizio » destinato a glorificare la memoria del gruppo familiare (tali interventi sono promossi generalmente dai membri delle famiglie più in vista della città) e un evergetismo « religioso » prescelto dalla maggior parte delle donne che agiscono autonomamente e liberamente, proiettato per lo più verso la costruzione di edifici religiosi destinati a culti ufficiali usufruibili dall'intera comunità<sup>42</sup>.

Proprio in merito a queste considerazioni pare lecito affermare che *Laelia* fu un personaggio di rilievo nell'ambito territoriale in cui visse<sup>43</sup>, sia per il prestigio della famiglia di appartenenza sia, di per se stessa, per la generosità con la quale verosimilmente si distinse mediante presumibili atti evergetici nei confronti dei suoi concittadini. Dunque l'onore pubblicamente conferito, a nome della città, sembra emanciparla dallo schema restrittivo delle virtù domestiche abitualmente previste per le matrone romane.

#### *PRAELECTURA T[ARVISANORUM]? RISVOLTI AMMINISTRATIVI DI UN'INTEGRAZIONE problematica*

Sulla scorta delle integrazioni proposte nonché di quanto affermato in merito al *côté* sociale desunto dall'epigrafe, sembra possibile avanzare ulteriori considerazioni. Difatti, l'iscrizione fornisce informazioni di alto interesse in merito al contesto amministrativo nel quale *Laelia* manifesta il proprio privilegio.

Innanzitutto, però, appare importante puntualizzare come dalla l. 2 alla l. 4 il documento sia caratterizzato dall'apparente inserzione di una sezione incoerente, sul piano sintattico, rispetto al testo rimanente, tuttavia in sé con-

<sup>40</sup> Cf. P. Basso, « I monumenti delle donne. Spunti di riflessione sull'evergetismo femminile nella *Decima Regio* », in A. Buonopane, F. Cenerini eds., *Donna e vita cittadina*, cit. *supra*, p. 353-371, part. p. 355-358; F. Cenerini, *La donna romana*, Bologna, 2002, p. 106-110. Per quanto concerne l'importanza della *gens*, si ricordi l'ascesa al consolato da parte di un *Laelius* in età repubblicana. Cf. *supra*.

<sup>41</sup> Cf. L. Zerbini, « Donna e vita cittadina: le donne e le loro città nell'Italia settentrionale », in A. Buonopane, F. Cenerini eds., *Donna e vita cittadina*, cit. *supra*, p. 389-398, part. p. 390.

<sup>42</sup> Cf. C. Zaccaria, « Testimonianze epigrafiche relative all'edilizia pubblica nei centri urbani delle *Regiones X e XI* in età imperiale », in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del convegno organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Trieste e dall'École française de Rome. Trieste, 13-15 marzo 1987*, Roma, 1990, p. 129-162; P. Basso, « I monumenti delle donne », cit. *supra*, p. 366.

<sup>43</sup> Per un ragguaglio relativo alle problematiche connesse con il termine *praefectura*, cf. *infra*.

notata da indubbia unità logica, che potrebbe trovare giustificazione nell'esigenza di porre in debita evidenza un tratto qualificante del prestigio della titolare, rappresentato proprio dalla concessione decretale dei decurioni. Qui l'elemento di maggior rilievo è certo costituito dal dato geografico: la determinazione di luogo proposta alla l. 4, cioè la *praefectura T[aruisanorum]* che, seppur costituirebbe un *unicum*, è stata ricostruita in base a più ordini di ragioni.

Occorre sottolineare come la provenienza veneziana dell'epigrafe parrebbe suggerire cautela circa una sicura definizione della sua effettiva origine: è infatti noto come a partire dal Cinquecento una diffusa voga collezionistica abbia favorito l'afflusso cospicuo di reperti antichi a Venezia, tra i quali anche numerosi documenti epigrafici afferenti a contesti geografici esterni alla *Regio X*<sup>44</sup>. Risulta tuttavia incontestabile che molte iscrizioni siano giunte dal continente e, in particolare, dall'area altinate (e, in minor misura, da quella aquileiese), circostanza che ha influenzato lo stesso Theodor Mommsen, spingendolo ad attribuire ad *Altinum* tutti i testi rinvenuti a Venezia<sup>45</sup>. S'aggiunga ora un aspetto di non secondario rilievo: giacché l'epigrafe qui esaminata è in pietra calcarea d'Aurisina, si deve ritenere che la sua provenienza non possa esulare da un quadro geografico delimitato, giacché l'impiego di siffatto materiale come supporto epigrafico appare tipico della *Regio X*<sup>46</sup>. Il dato comporta la necessità di completare il termine iniziante per la lettera T alla l. 4 con un toponimo o un etnico pertinente al contesto della *Venetia et Histria*, circostanza che ha ridotto la gamma delle opzioni sostenibili al solo caso tarvisano.

Difatti, seppure si estendesse la ricerca toponomastica al di fuori di tale ambito geografico, in zone comunque limitanee, non si riscontrerebbe alcun elemento atto a rispettare la necessità alla quale l'integrazione mediante etnico, *T[aruisanorum]*<sup>47</sup>, ottempererebbe in modo adeguato, ossia di colmare lo spazio presumibilmente restante a causa della lacuna a destra della lastra esistente (quantificabile in 10-11 lettere).

In effetti il dato cronologico sembra corroborare la tesi tarvisana. Risulta noto come il termine *praefectura* designi una circoscrizione territoriale non

<sup>44</sup> Vd. in generale M. Zorzi ed., *Collezioni di antichità a Venezia*, cit. *supra*; I. Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria*, cit. *supra*.

<sup>45</sup> La maggior parte delle iscrizioni provenienti da Venezia vengono attribuite ad *Altinum* sia dal *CIL* sia dai *Supplementa Italica* di Ettore Pais: B.M. Scarfi, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane provenienti dagli scavi 1965-1969 e da rinvenimenti sporadici*, Venezia, 1970, p. 222.

<sup>46</sup> Sulla diffusione del supporto in pietra d'Aurisina, cf. per esempio B.M. Scarfi, *Altino (Venezia). Le iscrizioni funerarie romane*, cit. *supra*, p. 216. Cf., per quanto attiene alla *Regio X* orientale, G. Bandelli, « Le iscrizioni repubblicane », *AAAd*, 24, 1984, p. 169-227, part. p. 186-188 (con bibliografia); C. Zaccaria, « Documenti epigrafici di età repubblicana nell'area d'influenza aquileiese », in G. Cresci Marrone, M. Tirelli eds., *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C. Atti del Convegno, Venezia, S. Sebastiano, 2-3 dicembre 1997*, Roma, 1999, p. 193-210, part. p. 193.

<sup>47</sup> L'etnico *Taruis(i)anus* (occorrente altresì in numerose varianti: *Tarbisianus*, *Taruisianis*, *Taruisinus*, *Tarrisianus*, *Teruisinus*) risulta testimoniato epigraficamente e letterariamente: *CIL*, V, 1593, 2094, 2109, 6281; *Plin., nat.*, 3, 130; *Cassiod., uar.*, 10, 27; *Paolo Diac., hist. Lang.*, 2, 13; 6, 45.

connotata da autonomia amministrativa<sup>48</sup>, sottoposta all'amministrazione giuridica di un *praefectus iure dicundo* nominato dal municipio che esercitava il proprio influsso, tanto politico quanto commerciale, nell'area. Siffatta circoscrizione rappresentava normalmente uno stadio preliminare alla costituzione municipale del centro maggiore ivi presente<sup>49</sup>. Orbene, come già visto, l'analisi paleografica dell'iscrizione ne suggerisce la datazione all'età augustea: la cronologia così stabilita pone all'attenzione il problema, sovente discusso, della data di municipalizzazione di *Tarvisium* ma anche, più ampiamente, della sfera d'influenza nella quale il centro tarvisano si collocava prima della sua creazione a centro autonomo.

La dottrina si è qui articolata in due filoni distinti: l'uno, forte di largo seguito, è risultato propenso a inquadrare la costituzione municipale tra il 49 e il 42 a.C.<sup>50</sup>, cioè nel contesto della concessione della cittadinanza romana ai Transpadani<sup>51</sup>. L'altro, fondato sull'evidenza d'una famosa notizia pliniana<sup>52</sup>, appare incline a sostenere una più tarda municipalizzazione di *Tarvisium* in età flavia<sup>53</sup> ovvero già post-augustea<sup>54</sup>. L'interpretazione qui proposta parrebbe

<sup>48</sup> J. Ramminger, in *ThLL*, s.v. *praefectura*, c. 605-609, part. c. 607 s.

<sup>49</sup> U. Laffi, *Adtributio e contributo. Problemi del sistema politico amministrativo dello stato romano*, Pisa, 1966, p. 200 s.; G. Tibiletti, « Diritti locali nei municipi d'Italia e altri problemi », *RSA*, 3, 1973, p. 171-195, part. p. 190 s.; U. Laffi, « Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale », in *Akten des VI. Internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, München 1972*, München, 1973, p. 37-53; E. Ratti, « I *praefecti iure dicundo* e la *praefectura* come distinzione gromatica », *CESDIR*, 6, 1974-1975, p. 251-264; M. Buonocore, « *Peltuinum: praefectura e/o municipium?* », *PP*, 59, 2004, p. 418-428. La natura della *praefectura* come stadio propedeutico alla municipalizzazione è rilevabile altresì allorché si consideri l'ordine con il quale essa compare nei dispositivi legislativi, sempre dopo *municipium* o *colonia*: *CIL*, I, 592 (*Lex de Gallia Cisalpina*), II, l. 2; 26; 53; 56; 58; 593 (*Tabula Heracleensis*), l. 83-85; 89 s.; 94 s.; 98; 108 s.; 119; 124; 126 s.; 130; 135 s.; 142 s.; 145; 152; 154; 157 s.; 600 (*fragmentum Atestinum*), l. 5 e 10; M.H. Crawford ed., *Roman Statutes*, London, 1996, nr. 54 (*Lex Iulia agraria*), III, 1; 5; V, 1; 3; 10. Circa le caratteristiche della *praefectura* come unità territoriale controllata da un centro autonomo cf. Sic. Flacc., *grom.*, Th., 98, 8 (= La., 134, 16); Th., 124 (= La., 159, 18); Th., 128 (La., 163, 13), su cui vd. E. Ratti, « I *praefecti iure dicundo* », cit. *supra*, p. 260 s.

<sup>50</sup> Cf. per esempio M.S. Bassignano, « Un nuovo IIIviro i. d. a Treviso », *AqN*, 45-46, 1974-1975, c. 193-198; G. Ramilli, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste, 1973, p. 55 s.; F. Sartori, « Padova nello stato romano dal secolo III a.C. all'età diocleziana », in L. Bosio et alii ed., *Padova antica. Da comunità paleoveneta a città romano-cristiana*, Trieste, 1981, p. 97-189, part. p. 122-124; M. Denti, *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano, 1991, p. 113.

<sup>51</sup> In generale vd. G. Luraschi, *Foedus ius Latii civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova, 1979.

<sup>52</sup> Plin., *nat.*, 3, 130, ove si cita solo l'etnico *Tarvisani* senza alcuna precisazione ulteriore, nel quadro d'una lista di centri minori, « *quos scrupolosius dicere non attineat* ». Sembra significativo che, invece, *Aelum*, *Opitergium*, *Patauium*, *Bellunum*, *Vicetia* siano qualificati come *oppida*. Vd. inoltre Plin., *nat.*, 3, 126, che definisce anche *Altinum* come *oppidum* nonché *Iulia Concordia* come *colonia*.

<sup>53</sup> E. Buchi, « *Tarvisium* e *Aelum* nella Transpadana », in E. Brunetta ed., *Storia di Treviso*, I. *Le origini*, Venezia, 1989, p. 191-310, part. p. 219 s.

<sup>54</sup> F. Luciani, *Supplementa Italica a Tarvisium*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, a. a. 2004-2005, p. 23, sulla scorta di *CIL*, V, 2115.

sposarsi piuttosto con il secondo filone, poiché si presterebbe a delineare uno scenario nel quale il centro tarvisano ancora in epoca proto-imperiale non figurasse quale *municipium*, tuttavia godesse d'uno *status* giuridico-amministrativo strutturato, condizione propedeutica all'elevazione municipale.

Appare parimenti rilevante sollevare la questione relativa all'area d'influenza alla quale la *praefectura T[aruisanorum]* afferiva. In tal senso, individuare in *Altinum* il *municipium* che esercitava il controllo sul territorio di Treviso sembra rappresentare la soluzione più ragionevole, anche sulla scorta dei dati noti in merito allo sviluppo e all'estensione delle centuriazioni altinate e tarvisana. Difatti, le numerose ricognizioni topografiche condotte<sup>55</sup> hanno consentito di mettere in evidenza come, forse nel I secolo a.C., la centuriazione di *Altinum* dovesse conoscere una fase di sviluppo che la vide protendersi verso l'agro tarvisano, comprendendolo entro il proprio controllo<sup>56</sup>. È stato peraltro rilevato come nel periodo proto-imperiale il territorio di *Taruisium* fosse connotato dall'esistenza di insediamenti sporadici<sup>57</sup>, che non possono configurarsi, tuttavia, come possibile spia d'una fase pre-municipale<sup>58</sup>; risulta noto, d'altronde, come la scarsità di dati archeologici impedisca di conoscere l'assetto monumentale della stessa *Taruisium*<sup>59</sup>. Quanto affermato sembra, in effetti, chiarire come *Altinum* fosse nelle condizioni di esprimere e meglio strutturare la propria influenza sull'agro tarvisano con l'istituzione d'una *praefectura*: tale unità

<sup>55</sup> P. Fraccaro, « Intorno ai confini e alla centuriazione degli agri di *Patavium* e di *Acelum* », in *Studi di antichità offerti a E. Ciaceri*, Roma, 1940, p. 100-117; Id., « La centuriazione romana dell'agro di Altino (tav. XXVI-XXVIII) », in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano*, Venezia, 1956, p. 61-80 = *Opuscula 3. Scritti di topografia e di epigrafia*, Pavia, 1957, p. 151-169, part. p. 163-165; F.G. Pilla, « Nota preliminare sul rilevamento della centuriazione trevigiana », *AIV*, 124, 1965-1966, p. 405-410; B. Marcolongo, M. Mascellani, « Immagini da satellite e loro elaborazioni applicate alla individuazione del reticolato romano nella pianura veneta », *AV*, 1, 1978, p. 131-146, part. p. 142-145; R. Camaiera, « Territori centuriati in Italia: il caso di Altino (*Altinum*) », in R. Bussi ed., *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Modena, 1984, p. 204-209; P. Furlanetto, « Treviso », in R. Bussi, V. Randelli eds., *Misurare la terra: centuriazione e colonie nel mondo romano. Il caso veneto*, Modena, 1984, p. 172-177; A. Malizia, « Treviso », in G. Cavalieri Manasse ed., *Il Veneto nell'età romana, II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona, 1987, p. 345-356, part. p. 354 s.; A. Costi, L. Lazzaro, B. Marcolongo, J. Visentin, *La centuriazione romana fra Sile e Piave nel suo contesto fisiografico: nuovi elementi di lettura*, Padova, 1992.

<sup>56</sup> Così P. Furlanetto, « Treviso », cit. *supra*, p. 172. Sull'influenza altinate su *Taruisium* vd. altresì P. Fraccaro, « La centuriazione romana dell'agro di Altino (tav. XXVI-XXVIII) », cit. *supra*, *ad loc.*; L. Bosio, G. Rosada, « Le presenze insediative nell'arco dell'alto Adriatico dall'epoca romana alla nascita di Venezia », in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano, 1980, p. 507-567, part. p. 531; cf. p. 512.

<sup>57</sup> A. Malizia, « Treviso », cit. *supra*, p. 355.

<sup>58</sup> Cf. P. Furlanetto, « Treviso », cit. *supra*, p. 177, che pensa a un'occupazione stabile del territorio di *Taruisium* dalla fine del I secolo a.C., in corrispondenza con la municipalizzazione del centro tarvisano.

<sup>59</sup> Sull'archeologia altinate e tarvisana cf. M. Tombolani, « Altino », in G. Cavalieri Manasse ed., *Il Veneto nell'età romana, II*, cit. *supra*, p. 309-344; A. Malizia, « Treviso », cit. *supra*, p. 349-353; M. Tirelli, « La romanizzazione ad *Altinum* e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici », in G. Cresci Marrone, M. Tirelli eds., *Vigilia di romanizzazione*, cit. *supra*, p. 5-32, part. p. 7-9; F. Luciani, *Supplementa Italica a Tarvisium*, cit. *supra*, p. 19 s.

amministrativa avrebbe poi condotto a maturità operativa la municipalizzazione di *Taruisium*, agli inizi del I secolo d.C. Resta però problematico determinare sia la data d'inizio sia la durata della *praefectura*, anche se parrebbe lecito inferire che la già menzionata fase di concessione della *ciuitas* nella Transpadana, alla metà del I secolo a.C., potesse concorrere ad innescare un processo di riorganizzazione territoriale che comprendesse l'area di *Taruisium*, stimolandone appunto la costituzione in *praefectura*.

I dati sinora esposti sembrano, pertanto, confortare l'ipotesi che l'*ordo decurionum* altinate abbia concesso a *Laelia* il *locus sepulturae* nell'ambito geografico della *praefectura* tarvisana: si consideri peraltro, al proposito, quanto già esposto *supra*, ossia come la *gens Laelia* sia attestata nell'area limitanea di *Opitergium* (oltre che a *Patauium*). Non pare d'altronde inverosimile ritenere che la scelta del territorio di *Taruisium* come sede del monumento sepolcrale di *Laelia* debba venir correlata all'esistenza di probabili relazioni familiari, fors'anche intrecciate ad interessi economici (seppure di assai ardua definizione), ma ogni più precisa asserzione, oltre a quanto già riferito, rischierebbe qui di apparire aleatoria.

Al di là dell'ipotesi tarvisana, occorre altresì puntualizzare come alla fine del secolo scorso Wladimiro Dorigo<sup>60</sup> abbia avanzato la tesi della creazione di *praefecturae* costiere lungo l'area della gronda lagunare, atte a connettere porzioni degli agri di *Altinum*, *Opitergium*, *Patauium* per favorire l'insediamento di coloni, promosso da Ottaviano dopo la battaglia di Azio (31 a.C.). L'assunto sembra basarsi, tuttavia, su troppo scarse prove archeologiche<sup>61</sup> nonché su argomenti storiografici non sufficientemente perspicui per risultare sostenibile in maniera adeguata. L'eventuale esistenza di *praefecturae* in zone umide come l'area lagunare non è infatti in alcun modo attestata, né sembrano sussistere evidenze toponomastiche che si attaglino all'esigenza di completare opportunamente la lacuna testuale alla l. 4 dell'iscrizione qui esaminata.

<sup>60</sup> W. Dorigo, *Venezie sepolte nella terra del Piave. Duemila anni fra il dolce e il salso*, Roma, 1994, p. 72.

<sup>61</sup> Vd. per esempio L. Cracco Ruggini, M. Pavan, « Acque e lagune da periferia del mondo a fulcro di una nuova *ciuitas* », in L. Cracco Ruggini, M. Pavan, G. Cracco, G. Ortalli eds., *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, I. *Origini - Età ducale*, Roma, 1992, p. 11-102, part. p. 38 e n. 118, p. 89 s.